Una delegazione di operai italiani ospite del PCUS

Visita da «intenditori» in fabbriche sovietiche

Appassionata discussione sul sistema degli incentivi nell'organizzazione del lavoro socialista – Perchè dei giovani ingegneri preferiscono fare gli operai? – Le tesi dei dirigenti di partito e la verifica nella realtà viva

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALL'URSS *settembre*

Una delegazione di operai italiani è stata ospite nei giorni scorsi del Comitato centrale del PCUS. Il capo delegazione, Francesca Marazzi, è operaia della Olivetti di Crema, membro del Comitato centrale del PCI. Del Nord troviamo ancora Marino Camagni dirigente la Commissione fabbriche della Federazione di Milano, Roberto Baldassarri anch'egli milanese disegnatore progettista della Lesa, Mauro Cassani operaio della Tematex di Varese. Le regioni «rosse» del centro Italia sono rappresentate da due operai tessili — Antonio Maini segretario della sezione comunista della fabbrica di abbigliamento Severi di Carpi (Modena) e Fiorella Bini operaia della Lebole di Empoli (Firenze) — oltre che da Doriano Gianpaoli un comunista di base reduce da una serie di vigorose battaglie alla Saint Gobain di Pisa. E i meridionali Amedeo Scherillo dell'Italsider di Bagnoli (Napoli), Giuseppe Salomone operaio petrolchimico di Siracusa, Sandro Manca tecnico dell'azienda metalmeccanica del Gruppo Sir di Porto Torres (Sassari).

Prima tappa Mosca. Dopo il tempo passato sull'aereo ed i primi contatti in albergo a colazione tanto per conoscerci un po' i nostri primi giorni nella capitale sovietica sono di visita tradizionale.

L'incanto è bruscamente interrotto da una riunione al Comitato Centrale. E' la prima occasione di dibattito politico vero e proprio.

Punto d'apertura è la storia dell'URSS riassunta nelle sue linee principali dalla rivoluzione ad oggi e lo sforzo enorme di un paese socialista che — nel contesto generale capitalistico del mondo — tenta di affermare una strada autonoma. Punto secondo l'Unione Sovietica ad oltre mezzo secolo di distanza dal fatidico 1917 i suoi problemi di organizzazione interna di realizzazione della democrazia operaia di attuazione dei piani quinquennali per elevare il generale benessere del popolo.

Durante il viaggio nell'URSS abbiamo in seguito avuto modo di verificare concretamente le informazioni che i dirigenti del partito ci hanno dato a Mosca. In particolare un punto più degli altri suscitava tra gli operai italiani attenzione e discussione: attraverso quali mezzi l'URSS è riuscita a promuovere un maggiore benessere dei lavoratori e della popolazione? Non vi è forse nella introduzione degli incentivi (premi di produzione) nel lavoro operaio uno scivolamento verso sistemi tipici del mondo capitalistico e tipici anche dello sfruttamento padronale nei confronti delle masse operaie?

Un diverso meccanismo

Alla domanda, che circola insistentemente tra noi e che viene posta con franchezza ai compagni sovietici abbiamo avuto — e in particolare verificato nella pratica — la seguente risposta: il salario di un operaio può essere arricchito fino al doppio dagli incentivi che non sono individuali o legati al tipico sistema capitalistico del cottimo, al contrario, l'aumento di produzione è un problema nazionale e deve essere risolto non con i metodi del capitalismo, con sistemi di speculazione padronale, ma attraverso la volontà di massa della classe operaia.

Il meccanismo è assai diverso rispetto a quello offerto dalla organizzazione del lavoro in una fabbrica occidentale. Il premio viene attribuito a singoli settori di uno stabilimento (non all'uomo singolo), ottenendo che lo sforzo produttivo venga assunto per decisione di gruppo. Tale sforzo assume in tal modo un carattere di scelta e non di offa ricattatoria com'è il cottimo individuale nel sistema capitalistico. Vi è inoltre la fondamentale differenza che i margini di maggiore produttività ottenuti dalla fabbrica non finiscono nelle tasche del padrone ma vengono immediatamente ridistribuiti in investimenti utili all'intera collettività: scuole, asili nido, miglioramento della assistenza e delle ferie, ospedali, case, clubs, attività culturali e ricreative oltre ad un originale sistema di risparmio non speculativo di cui parleremo in altro articolo.

«In Occidente — affermano i compagni del Comitato centrale rispondendo all'ultima nostra domanda — la stampa borghese sostiene che la suddivisione del profitto è un termine che va riferito esclusivamente al sistema capitalistico. Non è esatto. Il rapporto merce-denaro esiste anche nella società socialista. Uno solo è il principio essenziale: in che mani sono i mezzi di produzione? Qui non si trovano nelle mani dei trust, dei monopoli privati. I mezzi di produzione appartengono all'intero popolo sovietico. A noi interessa che la riforma dia i migliori risultati nell'intero paese. E' stata concessa maggiore iniziativa alle singole aziende che hanno il piano da realizzare ma che ottengono altri mezzi supplementari per disporne nel modo più opportuno. Un fatto assai importante è la incentivazione nel lavoro. Prima della riforma gli operai percepivano salari fissi legati al raggiungimento del piano. Oggi l'operaio ha un salario base di 120 rubli che può essere aumentato — a seconda di quanto realizza la sua squadra — fino a 250 rubli. E' un principio importante sia dal punto di vista economico che politico. Il risultato concreto? All'azienda rimane più profitto che sarà impiegato a beneficio sociale». Va aggiunto che nelle fabbriche sovietiche i ritmi di lavoro sono pienamente gestiti dagli operai e la stessa conquista del premio di produzione è legata più ad un miglioramento dell'organizzazione del lavoro che ad un aumento dei ritmi.

L'industria secondaria

Le scelte dell'ultimo piano quinquennale — precisano i dirigenti del partito a Mosca, e in seguito quelli che ci ricevono nei Comitati centrali di Tallin e Minsk — sono fortemente orientate verso lo sviluppo dell'industria secondaria. Più piccole fabbriche, più manifatture, più rapporto tra industria di base e industria di complemento. E' un passo importante verso lo elevamento ulteriore del tenore di vita generale. Sia ben chiaro: le scelte nei confronti dell'industria manifatturiera privilegiano i generi di necessità e non i generi voluttuari: non è una ridicola apertura al consumismo.

Nelle fabbriche di confezioni e di altri prodotti a Tallin in Estonia prendiamo i primi contatti con la realtà produttiva sovietica e verifichiamo le informazioni ricevute a Mosca.

Gli operai meridionali della nostra delegazione rimangono qui positivamente impressionati dall'assenza assoluta di disoccupazione, dal legame organico tra industria di base e industria manifatturiera che costituisce il mito della industrializzazione nel Mezzogiorno d'Italia dove in fabbriche che costano miliardi al pubblico erario, isolate come «cattedrali nel deserto» non solo lavorano scarse centinaia di operai ma manca ogni legame tra imprese primarie e aziende minori nelle zone interne.

Gli operai settentrionali della nostra delegazione confrontano invece l'organizzazione del lavoro di fabbrica con quella italiana: il numero delle ore lavorative, i ritmi di produzione, il sistema di depurazione degli impianti, la catena di montaggio e le sue differenze con la nostra, le mense aziendali e i trasporti, il rapporto tra salario e costo della vita. L'attenzione resta infine fissata su due temi importanti: il tempo libero e le conquiste di potere nella fabbrica. Colpisce inoltre una cosa: durante la visita al Politecnico di Tallin costatiamo che il 54 per cento degli iscritti è costituito da figli di operai e contadini. La realizzazione del diritto allo studio è certo una delle conquiste più impressionanti dell'URSS. Basti dire che nella sola fabbrica «Falce e Martello» di Mosca gli operai diplomati o laureati sono oltre 400. Essi pur avendo compiuto l'istruzione superiore non svolgono mansioni di tecnici altamente qualificati, di ingegneri. Sono e restano operai. E' una conquista altissima scrivono i giornali. Ma le note polemiche non mancano. C'è chi sostiene: arrivati ad un certo grado di sviluppo della società sovietica la gran massa di uomini con istruzione superiore che restano a compiere dei lavori meccanici davanti alla macchina diventa un serio difetto.

Perchè dunque un giovane operaio diventato ingegnere non vuole fare il salto di qualità e continua a svolgere le sue normali mansioni?

Un operaio specializzato — ci si fa osservare — che arriva a 200-250 rubli ne guadagna appena 120 iniziando la carriera di ingegnere. A che serve dunque incitarli a studiare, facilitare in ogni modo la loro frequenza alle scuole serali o alle scuole per corrispondenza (ci sono milioni di iscritti nelle fabbriche dell'URSS) se poi continueranno a fare gli operai?

Ecco la risposta: il progresso tecnico richiede dalle masse lavoratrici un grado di istruzione sempre più elevato: gli operai diplomati partecipano al lavoro con una elevatissima competenza tecnica che consente loro un rapporto intelligente e critico non meccanico con il mezzo di lavoro.

Giuseppe Podda

Nigeria: esecuzione di otto rapinatori

LAGOS — Questa foto è stata scattata a Lagos, la capitale della Nigeria, dove otto rapinatori sono stati condannati a morte e giustiziati dal plotone di esecuzione della polizia militare. Mostra uno dei condannati a morte il quale, già legato al palo, ride mentre il sacerdote cattolico gli impartisce la benedizione dei morituri. Tra pochi attimi arriverà la scarica e l'uomo che ride morirà: si chiamava Joel Amamiye

Troppo salario dice Orlando

La Confcommercio per i prezzi se la prende con i lavoratori

Il costo della vita sale ma non bisogna «allarmarsi» - I venditori ambulanti denunciano i costi che gravano sui negozi a conduzione familiare

Sull'aumento dei prezzi e sulle conseguenze che esso comporta per i consumi di stretta necessità delle grandi masse popolari si sono avute in questi ultimi giorni numerose prese di posizione dai partiti ai sindacati alle varie organizzazioni dei commercianti e piccoli dettaglianti. E di ieri quella della Confesercenti che ha ricordato le gravi difficoltà in cui versano i piccoli esercenti.

Anche la Confcommercio non ha potuto evitare una preoccupata ammissione sulla situazione generale dei prezzi e lo ha fatto ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma dal suo presidente Giuseppe Orlando.

Secondo Orlando che pur ammettendo le preoccupazioni del momento ha teso però a sminuire la reale portata dell'ondata di aumenti attribuendone le cause peraltro a presunte e non dimostrate responsabilità (come ad esempio alla cosidetta *conflittualità*) «la registrata lievitazione dei prezzi al dettaglio non è un fenomeno contingente» e «non presenta quelle punte tanto alte e macroscopiche» che la stampa denuncerebbe con allarmismo «del tutto ingiustificato» rilevando che è «da oltre un anno e mezzo e perciò non di colpo che si registrano spinte all'ascesa dei prezzi».

Evidentemente al presidente della Confcommercio sfugge la dimensione globale del problema e se è vero che la scala dei prezzi comincia ad impennarsi già dal 1969 e da prima ancora è anche vero che i lavoratori ne subiscono il peso graduale complessivo oggi in maniera ormai non più sostenibile.

D'altra parte quand'egli opinabilmente rileva che «dopo l'autunno caldo il costo del lavoro è saltato» (e fornisce anche dei dati: aumento nell'industria dell'11,4 per cento nell'agricoltura del 111% nei trasporti del 12,1% e nel commercio del 10%) non fa altro che mettere il dito su un problema chiave che è quello dell'elevazione del potere di acquisto delle grandi masse lavoratrici e popolari. E' chiaro che se tale potere viene sempre più ridotto (come Orlando pare voglia auspicare) i consumi ristagnano e le conseguenze si fanno sentire nel settore di attività di cui egli si occupa cioè il commercio al dettaglio.

Orlando si è poi riferito al problema fiscale e a quello dei trasporti: il primo in vista della riforma tributaria e della doppia tassazione (IGE e IVA) sulle merci giacenti scoraggerebbe i commercianti che non rinnovano le scorte e il secondo (i trasporti automobilistici delle merci) che inciderebbe eccessivamente sui costi finali. Cose queste che nessuno nega e sulle quali la stessa Confesercenti in una nota pubblicata ieri sul nostro giornale, prendeva chiara posizione. Anche qui però il problema è più generale e riguarda ad esempio la riforma urbanistica senza la quale il problema dei trasporti e del suo costo non potrà essere risolto.

Più in generale il discorso — che ad Orlando sfugge o per il quale propone soluzioni marginali — riguarda la riorganizzazione dei mercati generali all'ingrosso dove maggiormente opera indisturbata la speculazione sulle merci e sui prezzi, la pianificazione della attività distributiva, un intervento pubblico nella fase del passaggio delle merci alla vendita al dettaglio.

• • •

Anche l'ANVAD di Roma (Associazione Venditori Ambulanti e Dettaglianti) in collaborazione con la Confesercenti ha tenuto ieri nei locali dell'associazione una conferenza stampa sul tema dell'aumento dei prezzi esprimendo il punto di vista dei piccoli e medi esercenti. Il segretario generale della Confesercenti Capritti ha negato che la responsabilità dell'attuale aumento ricada sui venditori al dettaglio.

L'attuale situazione è invece provocata — ha continuato Capritti — dalla speculazione degli operatori economici che sono a monte del mercato al dettaglio, dalla mancanza di adeguati piani di sviluppo, dalle gravi carenze della rete distributiva e dagli indirizzi che si è voluto dare alla nostra agricoltura subordinandola agli interessi del MEC. Capritti ha citato tra gli altri esempi quello dei contadini che per quanto riguarda i concimi e le macchine sono costretti ad accettare i prezzi fissati dalla Federconsorzi: gli aumenti del costo dei prodotti ortofrutticoli sono in gran parte conseguenza delle operazioni di questo gruppo monopolistico.

A tutto ciò — ha proseguito il segretario della Confesercenti — si aggiungono le gravissime condizioni dei mercati all'ingrosso: le loro strutture sono infatti a tal punto arretrate che non esiste in pratica alcuna possibilità di applicare le norme regolamentari per quanto riguarda la vigilanza sistematica sulla bontà delle merci e sulle contrattazioni.

Il controllo dei prezzi da parte dell'autorità è perciò praticamente impossibile anche per le «evasioni» (autorizzate dalla legge 125) dei mercati all'ingrosso privati.

L'accusa del magistrato è di truffa e falso

Due vice direttori di grandi banche «indiziati» per il «caso Marzollo»

Interrogato a lungo anche un ispettore del Banco di Sicilia — Un giro di 50 miliardi — Protezioni politiche — Il «caso» ad una svolta decisiva?

Dal nostro corrispondente

VENEZIA 9

Ancora i nomi di due funzionari di banca saltano alla cronaca in relazione al famigerato «caso Marzollo» il caso cioè dell'ex borsista veneziano (la gazzetta ufficiale porta oggi il decreto di revoca dalla carica di agente di cambio) eclissatosi da Venezia il 18 giugno scorso lasciando un «buco» di oltre cinquanta miliardi nelle casse delle banche di interesse nazionale.

Il giudice istruttore Segrè ha infatti indiziato dei reati di truffa e falso il vicedirettore del Credito italiano Giuseppe Moro e il suo collega della Banca commerciale Giancarlo Camurati. Un altra novità nelle indagini è costituita dall'esito di un lungo interrogatorio (sei ore) del quale è stato protagonista l'ispettore del Banco di Sicilia dottor Napoli uscito dall'ufficio del dottor Segrè nel quale si è svolto il colloquio con la qualifica di «testimone importante». Il che significa in parole povere che il dottor Napoli dovrà rimanere a disposizione. Come è noto il caso Marzollo ha aperto fino a questo momento le porte del carcere di Santa Maria Maggiore solo a due personaggi di secondo piano i titolari degli uffici titoli del Banco ambrosiano Pietro Baldanello e del Banco di San Marco Leo Tomasella sui quali pende un imputazione di truffa e falso aggravati e continuati.

Effettivamente molto poco per un «caso» nel quale necessariamente devono essere implicati molti e importantissimi personaggi altrimenti l'ingranaggio che ha girato per Marzollo finirebbe per poter essere spiegato solo con ipotesi fantascientifiche. Abbiamo già scritto che l'inchiesta formale ha imboccato al la partenza una strada troppo lunga che potrebbe permettere (se non ha già permesso) ai «pesci grossi» di mettersi al riparo. L'impressione rimane anche dopo l'ultima iniziativa del dottor Segrè che comunque indiziando di reato i due vicedirettori ha mostrato di voler far «salire» ad altri livelli che non siano quelli dei capi uffici titoli l'indagine sulle responsabilità nell'ambito delle banche. Inoltre — e ciò costituisce un fatto nuovo ma anch'esso tardivo — si «pesca» finalmente anche nelle banche di interesse nazionale che pareva fossero destinate a rimanere paradossalmente ai margini dell'inchiesta malgrado fossero usciti proprio dalle loro casse i miliardi del giro di lettere di accredito false di Attilio Marzollo.

Tutto ciò anche se non rappresenta sviluppi clamorosi tuttavia lascia supporre la possibilità di svolte nei prossimi giorni, che potrebbero avviare l'indagine anche sul terreno degli ambienti politici che chiaramente hanno avuto un peso e una funzione determinante nella costruzione della colossale truffa.

L'ex presidente della Federcalcio

Nelle casse di Pasquale trovate solo cambiali

MILANO 9

L'«affare Pasquale» nel quale è coinvolto in prima persona l'ex presidente della Federazione italiana gioco calcio continua ad avere clamorosi sviluppi.

Qualche tempo fa una banca milanese aveva chiesto il sequestro conservativo dei beni per un importo di quasi un miliardo di lire. Stamane [illegible] la FIDIBO la società diretta da Pasquale s'è presentato l'ufficiale giudiziario per sequestrare sulla base di un decreto [illegible] del tribunale di Milano il 25 agosto la somma di 900 milioni dovuta all'istituto di credito «[illegible]». Pasquale qualche tempo fa aveva dichiarato che la sua società era in grado di [illegible] ma stamane in cassaforte della FIDIBO sono stati trovati solo 750 milioni in cambiali. E' rimasto quindi uno scoperto pari di circa 150 milioni. Pasquale è tra l'altro uno dei finanziatori del film di Fellini. Forse per questo il regista non potrà portare a termine il suo film su Roma. La società produttrice «Ultra» ha smentito [illegible] ed ha chiesto un controllo giudiziario della propria amministrazione.

Aperto a Mosca

Convegno letterario tra italiani e sovietici

MOSCA 9

La funzione conoscitiva della letteratura è il tema di un convegno italo-sovietico che si è aperto oggi a Mosca sotto il patrocinio dell'Unione degli scrittori dell'URSS e dell'Istituto di letteratura mondiale Gorki.

Da parte italiana partecipano a questo convegno i narratori Giuseppe D'Agata e Pietro Butitta, i poeti Enrico Filippini e Lamberto Pignotti, i critici Furio Colombo, Umberto Eco, Luigi Rosiello. I letterati italiani avranno uno scambio di opinioni con i loro colleghi sovietici tra cui Nikolai Bazhian, Alexei Surkov, Victor Shklovski, Juri Trifonov, Juri Bondarev, Daniil Granin, Serghei Smirnov, Evgheni Vinokurov, Boris Suchkov.

Il convegno è stato aperto dal capo della delegazione sovietica Nikola Fedorenko segretario della direzione dell'Unione degli scrittori dell'URSS e direttore della rivista Letteratura straniera.

L'incontro durerà tre giorni. In seguito la delegazione italiana si recherà nell'Usbekistan ed in Georgia.

Emigrazione

Nella battaglia per una nuova politica

Gli emigrati come protagonisti

Le esigenze di un nuovo indirizzo politico di nuovi strumenti e metodi di azione e partecipazione verso la lacerante questione delle migrazioni hanno fatto in questi ultimi tempi notevoli passi avanti. La espressione più evidente la si ritrova nelle conclusioni e proposte unitarie avanzate dalla commissione Esteri della Camera al termine dell'indagine conoscitiva. Ma non meno evidentemente queste esigenze si sono manifestate in tutta l'azione sviluppata dai lavoratori emigrati dalle loro associazioni dalle forze politiche di sinistra per far sì che cominciassero ad essere soddisfatte, sia pure parzialmente le esigenze di partecipazione e la necessità di essere parte delle misure riformatrici nel quadro dell'azione per una giusta e vera politica riformatrice, per una direzione politica del Paese orientata verso sinistra.

In verità, la situazione non è più ferma come lo era negli anni trascorsi. L'approvazione da parte del Senato della proposta di legge che migliora la composizione del CCIE (Comitato consultivo italiani all'estero) e ne amplia i poteri, l'avvio in Belgio di organismi consultivi di partecipazione degli immigrati alla vita comunale, l'istituzione in Italia da parte di alcune regioni di consulte degli emigrati, il fiorire delle iniziative da parte degli enti locali sono altrettante espressioni di un vasto processo di partecipazione come protagonisti dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie alla determinazione d'una politica nuova.

Analoghe esigenze si manifestano anche per quanto concerne i problemi della casa della scuola, dell'avvio di una politica di limitazione della congestione, sia da parte degli organi comunitari e sia da parte del nostro Paese. Le recenti misure strappate in materia edilizia e scolastica cioè la affermazione del principio che gli emigrati hanno diritto di partecipare indipendentemente dal pagamento o meno dei contributi all'assegnazione delle case costruite dalla GESCAL nonchè il provvedimento in materia di assistenza scolastica indicano la via da perseguire al di là della limitatezza ed insufficienza dei provvedimenti stessi: la via cioè di considerare i lavoratori emigrati come parte del nostro Paese e quindi come partecipi alle misure riformatrici.

E' evidente però che essere parte delle misure riformatrici, essere protagonisti e partecipi della vita sociale e delle lotte politiche comporta intensificare l'azione per l'avvio di una giusta politica delle riforme, di una strategia di politica delle riforme che corrisponda alle esigenze nazionali del nostro Paese e quindi alle necessità della classe operaia e delle masse lavoratrici. Questa necessità oggi si prospetta in termini indilazionabili, pressanti, non più eludibili da parte di nessuna componente delle forze democratiche e di sinistra. Essa si collega in una situazione nuova ai problemi aperti dalle vittoriose lotte operaie e democratiche che di questi ultimi due anni ma è destinata a svolgersi nella situazione nuova venutasi a creare per l'*ukase* dell'imperialismo americano in materia di politica monetaria ed economica e sul terreno della stessa azione politica.

Il grande ciclo del secondo dopoguerra è finito. E' stato il ciclo dello sviluppo facile per i Paesi vinti liberi dai vecchi fardelli militari e coloniali protesi a sviluppare su basi più avanzate le strutture dell'economia capitalistica nel quadro del processo di sviluppo ineguale dello stesso capitalismo. Questo processo ha fatto insorgere molte illusioni la più vistosa delle quali è stata coltivata dalle forze che hanno diretto la politica di centro sinistra. L'illusione cioè che la borghesia italiana fosse ormai in grado di avviare a soluzione i problemi vecchi e nuovi della società nazionale. Al contrario queste contraddizioni sono divenute più laceranti e con contenuti dirompenti della stessa società capitalistica. Tra di esse acquista rilievo particolare la condizione degli emigrati i quali dalla tempesta monetaria possono anche ricavare benefici immediati effimeri soprattutto per quelli che risiedono nei Paesi europei. Questi benefici effimeri però rischiano di pagarli in termini di disoccupazione e di aggravamento della loro disumana condizione.

E' in questa situazione che noi riprendiamo in pieno la nostra attività. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di sviluppare ed articolare il processo di azione unitaria sui temi e problemi di una nuova condizione dei lavoratori emigrati, ma nel quadro dell'azione per un nuovo corso politico. Per questo riteniamo che il Parlamento debba esaminare le conclusioni della indagine condotta da un suo organo e decidere le misure necessarie all'avvio di una nuova politica verso gli emigrati: a decidere in primo luogo data e modalità di preparazione della conferenza nazionale.

NICOLA GALLO

Sollecitate le trattative per l'emigrazione

Proposte della FILEF per il nuovo accordo tra Italia e Svizzera

Passata ormai la pausa estiva va riprendendo la mobilitazione per la definizione del nuovo accordo di emigrazione italo svizzero. La FILEF ha in proposito sollecitato l'incontro già richiesto nel mese di luglio con il Comitato permanente per l'emigrazione formato presso la commissione Esteri della Camera, per la discussione di vari problemi tra cui quello del rinnovo del trattato con la Svizzera.

Davanti al Comitato il governo dovrà anche portare il testo delle proposte che ai primi di luglio le autorità elvetiche hanno consegnato al ministero degli Esteri e che inspiegabilmente sono state finora tenute riservate.

Per la FILEF non può esservi dubbio che a base della prossima trattativa debba esservi la radicale modifica del vecchio accordo del 1964 «discriminatorio e invecchiato e in alcune occasioni clamorose anche violato dalla parte elvetica», come è scritto nel documento programmatico per il 3° Congresso della FILEF. Il documento riprendendo gli argomenti già sollevati nei mesi scorsi, mette a punto le rivendicazioni dei lavoratori e ribadisce la necessità che «alla trattativa partecipino le associazioni». I nuovi incontri italo elvetici non dovranno subire ulteriori ritardi — precisa il documento — «al di là del tempo strettamente necessario perchè maturino le più favorevoli condizioni di positiva conclusione». Ma a tale maturazione dovrà contribuire lo sviluppo della mobilitazione dei lavoratori per evitare che il ritardo lasci ulteriormente operante il vecchio trattato il quale non è stato formalmente dichiarato decaduto nei termini che esso prescrive».

Il contenuto del nuovo accordo dovrà essere conforme con le decisioni unitarie formulate al convegno di Lucerna dell'aprile 1970 e alle proposte delle associazioni e dei sindacati italiani e cioè deve stabilire: 1) l'eliminazione della qualifica di lavoratori stagionali che serve a mantenere oltre centomila emigrati in condizioni di insostenibile inferiorità; 2) l'abolizione delle restrizioni alla libertà di scelta del luogo di lavoro e di residenza con il superamento delle norme di polizia che operano nel campo dei puri rapporti di lavoro; 3) il riesame di tutta la normativa fiscale specie per i frontalieri (più ampie proposte sono contenute in un capitolo del documento al riguardo dei «frontalieri»); 4) la soppressione dei canali non regolari di collocamento e degli altri istituti che provocano malcontento e controversie come la visita medica all'ingresso nella Confederazione o come il non riconoscimento delle malattie e invalidità contratte sul lavoro; 5) la revisione dei trattamenti assistenziali e previdenziali; 6) l'eliminazione delle baracche e il miglioramento di tutta la situazione delle abitazioni combattendo la destra xenofoba che tenta di addossare ai lavoratori i costi della speculazione edilizia e della ristrutturazione in corso.

Anche in Svizzera è valida — conclude il documento congressuale della FILEF — la proposta di eleggere gli emigrati nei Consigli comunali.

GERMANIA OCC

Riunioni per il 3° Congresso della FILEF

Per definire lo sviluppo del lavoro in preparazione del 3° Congresso della FILEF si riuniranno domenica 12 e lunedì 13 settembre gli organismi dirigenti regionali della FILEF a Colonia e a Stoccarda. Il Comitato regionale di Colonia procederà anche alla elezione del nuovo presidente. Alle due riunioni parteciperà il segretario della FILEF, Gaetano Volpe.

Le proposte di politica sociale formulate dalla FILEF e che saranno alla base di manifestazioni unitarie alla fine del mese in corso si articolano in 10 punti: 1) aumentare a 500 miliardi di lire il Fondo sociale europeo e associare i lavoratori e le Regioni italiane al suo impiego; 2) adottare un piano biennale per la costruzione di alloggi in sostituzione delle baracche e delle abitazioni di fortuna e malsane; 3) modificare e migliorare il Regolamento CEE 1612/68 per rendere effettiva e operante la parità (questa richiesta è stata accettata dalla Commissione sociale del Parlamento europeo); 4) vietare l'attività dei reclutatori privati di mano d'opera e rafforzare i servizi governativi di collocamento con la partecipazione delle associazioni degli emigrati e dei sindacati; 5) deliberare l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori emigrati nei Consigli comunali di tutta la Comunità; 6) abrogare il Decreto Daladier che in Francia ostacola le libere associazioni degli emigrati; 7) fondare la scuola sui principi della libera scelta ed estendere l'insegnamento della lingua e cultura italiana; 8) adottare un Regolamento italiano e uno Statuto internazionale dei diritti degli emigrati (anche la proposta di adozione dello Statuto è stata accolta dalla Commissione sociale del Parlamento europeo); 9) armonizzare ai livelli più avanzati le legislazioni previdenziali e sociali e stabilire severe norme antinfortunistiche; 10) assicurare l'effettivo godimento dei diritti politici degli emigranti facilitando l'esercizio del voto in Italia non sussistendo attualmente le condizioni politiche e tecniche perchè le operazioni di voto si possano svolgere all'estero.

ENNA - Costituita l'associazione degli emigrati e familiari

Costrette ad andarsene le forze produttive più vive

Anche in provincia di Enna si è costituita l'associazione degli emigrati e loro familiari aderenti all'USEF (Unione siciliana emigrati e famiglie). In occasione del rientro per le ferie di numerosi emigrati dalla Germania, Svizzera e altri paesi europei si è svolta nel salone dell'«Associazione famiglie numerose» di Enna una assemblea alla quale hanno partecipato in numero considerevole sia gli emigrati sia i loro congiunti. Presenti anche delegazioni delle amministrazioni comunali di Assoro, Aidone, Barrafranca, Capizzi, Centuripe, Enna, Gagliano, Piazza Armerina, Valguarnera e Villadoro, tutti centri privati delle forze produttive più vive e giovani e spopolatisi in seguito al fenomeno della emigrazione non solo verso l'estero ma anche verso le aree industriali dell'Italia nord occidentale.

Nel corso dell'appassionato dibattito sono state denunciate le gravi ripercussioni del fenomeno migratorio sulla provincia di Enna, la sua economia e anche le sue possibilità di un futuro decollo pregiudicato appunto dall'allontanamento forzoso di tante forze lavoro. L'esodo ha avuto ripercussioni negative persino sulla rappresentatività della provincia in sede regionale. Infatti Enna si è vista privata a causa del calo della popolazione di un deputato regionale.

Purtroppo l'esodo non accenna a diminuire e ciò nonostante Enna sia una provincia ricca di risorse naturali soprattutto minerarie che però non vengono sfruttate facendo mancare di conseguenza quegli insediamenti industriali che potrebbero bloccare la emigrazione. Lo stesso dicasi per l'agricoltura che con le opportune opere di trasformazione e la costruzione degli invasi previsti per l'irrigazione potrebbe assicurare occupazione remunerativa e continua a migliaia di lavoratori.

Nel corso del dibattito è stata anche riproposta con forza l'urgenza di una rapida approvazione da parte della Regione del disegno di legge in favore degli emigrati presentata già nella passata legislatura. Nel comitato eletto dall'assemblea al termine dei suoi lavori sono stati chiamati oltre che i diretti interessati e cioè gli emigrati e i loro familiari i rappresentanti di tutte le forze politiche e democratiche e delle organizzazioni sindacali della provincia.

Un incontro fra DGB e associazioni degli emigrati

La Confederazione dei sindacati della Repubblica federale tedesca — DGB — ha accolto la proposta di un incontro che avrà luogo con molta probabilità nel corso di questo mese con il comitato unitario delle associazioni degli emigrati che fu eletto il 20 marzo a Francoforte sul Meno.

Al Comitato unitario che ha sede a Colonia è giunta infatti una lettera della direzione della DGB in cui si accetta la proposta di esaminare un comune impegno di iniziativa per la più efficace tutela dei lavoratori emigrati. Come si ricorderà il Convegno unitario di Francoforte sul Meno decise tra l'altro di avviare proficui contatti con i sindacati italiani e tedeschi per la soluzione delle questioni che interessano gli emigrati.